

Velina Straordinaria n. 1

CONTEMPLAZIONE E MISSIONE

Carissime,

la Missione ha origine nella contemplazione. Ciò che caratterizza l'atteggiamento fondamentale della Missione, nei riguardi di altri atteggiamenti verso gli uomini e le donne, è che esso concerne l'aspetto religioso. La contemplazione è legata alla missione, perché è nella misura in cui si è compreso quello che è Dio, Uno e Trino, e fino a che punto il fatto di conoscerlo e di amarlo in Cristo è costitutivo di un umanesimo totale e di una esistenza completa, che si soffre e si è sorpresi che lui non sia conosciuto e non sia amato e che, perciò, gli "altri" si sentano nell'assurdo, perduti, confusi e vivano come "quelli che non hanno speranza" o non possiedano la piena conoscenza e confessione del vero Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

Alla base dell'atteggiamento missionario, c'è una specie di scandalo per questo rovesciamento dei valori, perché Cristo occupa così poco spazio nelle preoccupazioni degli uomini, mentre il resto ne ha tanto. C'è la presa di coscienza di una certa assenza di Dio nel mondo e che l'Amore non è accolto e amato. Nella misura in cui ci rendiamo conto di come il Padre meriti di essere amato, si desidera che il Padre sia anche amato dagli altri e si soffre che egli sia sconosciuto o misconosciuto. Così, nello zelo della missione che lo divorava, San Paolo aveva sete di far conoscere il vero Dio agli uomini, perché sapeva, come dice sant'Ireneo, che "la vita dell'uomo è la visione di Dio".

Non c'è dunque opposizione tra contemplazione e missione. L'idea che ce ne possa essere una e che occorre scegliere tra l'una e l'altra è assurda. Al contrario, la missione appare come lo sviluppo della contemplazione.

... Un santo è sempre qualcuno che ha il senso della grandezza di Dio Padre, che è stato preso da Cristo e, pieno di questo amore, desidera comunicarlo e parteciparlo, come si desidera parlare di quello che ci riempie il cuore. Se non parliamo più di Cristo, è perché il nostro cuore non ne è abbastanza pieno. Il cuore pieno di Cristo parla di Cristo e ne parla senza sforzarsi, mentre noi spesso ne parliamo con fatica perché il nostro cuore non ne è abbastanza ardente. Ci sono monaci che hanno il cuore pieno di Cristo, ci sono apostoli che hanno il cuore pieno di Cristo, ci sono giovani che hanno il cuore pieno di Cristo, ci sono bambini con il cuore pieno di Cristo.

Evidentemente non bisogna aspettare di essere completamente pieni di Cristo per parlare di lui, perché si potrebbe aspettare indefinitamente. C'è come una causalità reciproca. Il contatto con la gente è spesso un richiamo alla preghiera ... esiste una reciproca causalità tra contemplazione e missione; se abbiamo parlato di Cristo agli altri e abbiamo avuto questa preoccupazione "missionaria", proviamo il bisogno di pregare di più. Alla sera di certe giornate nelle quali si è sentito il peso della "missione", si ha il bisogno di confidare a Cristo questo "carico" che ci schiaccia. Allora, nell'intimità silenziosa e così semplice del nostro cuore con il Padre, tutto è messo in comune: Dio Padre porta il peso con noi e noi con il nostro Dio. In quel momento il nostro spirito si apre e viene interamente penetrato da una intensa presenza divina.

E' necessario che proviamo tutto questo profondamente e che prendiamo coscienza del pericolo rappresentato talora da un certo "fare" o da un certo attivismo superficiale, per mantenere nella Missione il primato dell'orientamento spirituale, il primato del desiderio di comunicare Cristo agli altri e particolarmente alle altre.

Senza minimizzare il dovere della misericordia corporale, che oggi si esprime principalmente attraverso il servizio sociale, il servizio internazionale e l'aiuto ai paesi sottosviluppati sotto differenti aspetti, un cristiano (noi de La Missione) non deve mai dimenticare che la prima miseria è quella spirituale.

Lo spirito de La Missione è una forma di amore per gli altri, una forma di carità perfetta (donarsi interamente) che ci apre alla misericordia spirituale. E' una presa di coscienza della nostra miseria spirituale, da cui desideriamo seriamente toglierci per aiutare altri a liberarsene in Cristo.

... Ora il nostro tempo è più sensibile alle miserie dei corpi. Il grande movimento attuale di lotta contro la miseria del mondo, il sentimento della responsabilità sociale sono espressioni autentiche della carità evangelica. Il dovere del servizio temporale, considerato come un servizio cristiano, è qualche cosa di sempre più importante, e noi assistiamo all'integrazione della politica nella morale: il fatto che sia attraverso il servizio politico, sociale o internazionale che si esprime l'amore del Vangelo è uno degli aspetti della trasformazione dell'uomo cristiano contemporaneo. La risonanza avuta dagli insegnamenti degli ultimi pontefici mostra quanto gli uomini di oggi sono sensibili al modo in cui la morale evangelica e quella politica sono indissociabili.

Detto ciò, far di questo la cosa essenziale della missione dei cristiani sarebbe un errore, perché ciò che i cristiani debbono dire agli altri prima di tutto, è Dio Padre in Cristo Figlio nell'infinito Amore dello Spirito. Agire diversamente sarebbe dare l'impressione che la miseria spirituale è inferiore alla miseria dei corpi, mentre è quella maggiore. Basta aver avvicinato delle persone che soffrono per rendersi conto che le sofferenze morali sono infinitamente peggiori delle sofferenze fisiche, perché esse raggiungono l'essere nei suoi abissi più profondi. Ci sono degli esseri che soffrono fisicamente e che possono essere felici. Tutti conosciamo dei malati che, nella misura in cui il fondo del loro "sentire" spirituale è in armonia con la volontà di Dio Padre, sono felici in mezzo alla sofferenza, mentre non esiste il contrario. **Il numero delle persone che soffrono moralmente, spiritualmente è infinito.**

Il bene operato da Cristo si colloca a questo livello. Ricordiamo che, nel Vangelo, tutte le volte che vengono richiesti a Cristo dei servizi materiali – per esempio, gli sposi di Cana che non hanno più vino o le folle affamate - il Signore comincia col rifiutare, dicendo che non è venuto per questo, che non vuole essere uno strumento per la soluzione dei problemi terreni, poiché il fine stesso della sua missione di insegnare che i veri problemi non sono i problemi terreni. Chiarito questo, Cristo trasforma l'acqua in vino, moltiplica i pani, ma dopo aver fatto capire che questo è un di più!

E' la pedagogia della preghiera. Cominciare sempre col domandare a Dio di risolvere le nostre difficoltà, fino al giorno in cui comprendiamo che sarebbe falsare ogni cosa tra lui e noi attendersi dal suo amore unicamente la soddisfazione delle nostre esigenze terrene, mentre la cosa essenziale che egli deve portarci è **la rivelazione e l'immenso dono di quello che egli stesso è.**

Conservare in noi questo senso della miseria spirituale a tutti i livelli, soffrirne di più, esserne ossessionati, non poter prendere una nostra decisione, anche questo è avere una spiritualità "missionaria", fa parte del nucleo centrale della spiritualità de La Missione. E' quanto gli uomini si attendono dalla Chiesa. E' quanto le giovani si attendono da La Missione.

Ciò non vuol dire che La Missione non sia pronta a rendere qualunque servizio, soprattutto in caso di necessità, anche con il sacrificio della vita, perché non c'è amore più grande che dare la vita ... (dal Vangelo)...

Un ateo rimarrà sempre meravigliato che un cristiano gli parli soltanto di un'organizzazione sociale o di cambiamento economico, perché senza rendersene conto si aspetta da lui qualcos'altro. Tante giovani si aspettano da La Missione ciò che va all'essenziale: al trinitario e al sacramentale. Quello che veramente interessa è Cristo, la croce e questo amore autentico del prossimo. E' ciò che vorrebbero capire bene, che non comprendono, che desidererebbero che venisse loro spiegato e, soprattutto, che lo si facesse sperimentare loro. I cristiani sono ridicoli quando mettono sotto il moggio quello che li rende interessanti!

Non abbiamo il monopolio né del servizio sociale, né delle sistemazioni tecniche. Gli atei sono capaci come i cristiani di risolvere questi problemi, per gran parte. Ma il cristiano porta quello che, nella visione di insieme, mancherà sempre a una soluzione puramente tecnica. Talora nei non cristiani si riscontra un amore naturale degli altri molto profondo, e i cristiani non devono pretendere di essere gli "specialisti dell'amore del prossimo". La carità che lo Spirito Santo versa nei cuori è una trasformazione dell'amore del prossimo, che lo eleva al di sopra di se stesso. Ma è normale che molti non cristiani abbiano, altrettanto e talvolta più dei cristiani, amore per i loro fratelli e il senso della solidarietà.

E' importante vedere bene quello che in Gesù Cristo è insostituibile. Egli ci libera dal male, dalla miseria spirituale, dal peccato, dalla miseria spirituale, dal peccato, dalla morte. **Solo Gesù fa questo.** Gli uomini lo attendono nel profondo del loro cuore. E immaginate le giovani del nostro tempo? **La Missione consiste nell'annunciarlo e nel comunicarlo.**

Dobbiamo avere il senso del carattere eminente di ciò che soltanto Cristo porta. Questo è vero nei riguardi dell'ateismo come delle religioni non cristiane, c'è un senso di Dio e una ricerca di Dio; ma Cristo è la risposta a questa ricerca e, in tal senso, non c'è salvezza che in Gesù Cristo. L'incarnazione è l'atto di Dio che viene a prendere l'uomo per liberarlo e per salvarlo. Questo, possiamo confessarlo nell'umiltà più grande, perché noi non c'entriamo per nulla. **Siamo i testimoni stupiti di qualche cosa di cui abbiamo beneficiato; ma anche altri avrebbero potuto esserne i beneficiari.** Questo non è in alcun modo un monopolio e non ci appartiene in alcun grado. **E' un dono del tutto gratuito,** per il quale dobbiamo soltanto ringraziare, ma **che è offerto anche agli altri.** Per tale motivo non deve esserci alcun orgoglio, alcuna pretesa in un cristiano che rende testimonianza a Gesù Cristo ...

Farsi carico spiritualmente degli altri è avere presente nella propria preghiera la miseria spirituale del mondo. Essere de La Missione significa avere presente l'angoscia del mondo nel quale siamo immersi e farsene una reale preoccupazione, una "passione apostolica". Naturalmente, questo chiede dei veri, grandi sacrifici; ma non c'è missione senza sacrifici. Contemplazione e missione. Formazione e senso pastorale sono strettamente collegati: da un lato, soltanto quando si è formati si possono realizzare contatti validi; dall'altro, il dialogo alimenta la ricerca, perché la conoscenza dell'altro avviene non solo mediante i legami, ma anche mediante i contatti umani ...

Formatevi ad un umanesimo integrale e alla vera spiritualità "missionaria" per divenire sempre più capaci di "passare" l'amore di Cristo.

Lo Spirito Santo vi insegni come e vi riempi di suoi doni.

Don Marco